

# RIPENSIAMO LA SCUOLA - *Riflessioni*

di Giacomo Zagardo

## Aziende (RAPPORTO CON LE REALTÀ PRODUTTIVE DEL TERRITORIO)

La diffidenza per la possibilità che si costituiscano, sul modello inglese<sup>1</sup>, Fondazioni per la scuola che accolgano nel consiglio di amministrazione anche le realtà produttive, di volontariato, governative e non, si dovrebbe stemperare se si considera che la stessa proposta di Fondazioni “di partecipazione” è stata fatta dal Ministro Fioroni per l’Istruzione Tecnica Superiore<sup>2</sup>.

Perché, allora, sono accettate solo al livello di educazione superiore? Non sarà ancora una volta un’opposizione strumentale ideologica, contraria alla emersione contagiosa delle eccellenze, e che si trincerava dietro la difesa di interessi corporativi? Già De Rita ha detto che il sistema educativo italiano non è riuscito a portare dentro di sé il rapporto tra scuola e lavoro (*“non si è riusciti a tenere l’intreccio tra formazione e lavoro all’interno del processo formativo”*); ciò accade perché *la scuola ha ancora paura dell’impresa* (Rocca, Confindustria)

Dal sito del MPI si giura che è previsto il potenziamento delle funzioni delle *giunte esecutive* delle istituzioni scolastiche con funzioni di supporto e collaborazione della dirigenza scolastica, sulla base degli indirizzi del consiglio di istituto in materia di gestione delle donazioni. Si introdurrebbe anche la possibilità di far partecipare agli organi collegiali e alla giunta esecutiva rappresentanti delle organizzazioni rappresentative del mondo economico, del terzo settore, del lavoro e delle realtà sociali e culturali presenti sul territorio...

Ma la realtà è un’altra: l’art 13 comma 7 della recentissima legge 2 aprile 2007, n. 40 (la Bersani) fa esplicito divieto ai soggetti che hanno effettuato donazioni superiori a 2.000 euro di partecipare sia alla giunta esecutiva che al consiglio di istituto delle istituzioni scolastiche.

Il Governo è, comunque, un po’ confuso in materia: nell’arco di un mese sarebbe in grado di smentirsi?

## ALLEGGERIRE I PROGRAMMI

Tale è la massa di conoscenze proposte da risultare invadenti.

Sembra che agli inizi del XX secolo, Tuavii di Tiavea, capo indigeno delle isole Samoa, avesse dettato queste parole dopo un viaggio in Europa: “Ai bambini vengono messi tanti pensieri finché ce ne stanno. Ogni giorno sono obbligati a ingoiare una certa quantità di stuoie di pensieri. Solo i più sani respingono tali pensieri (...). La maggior parte, invece, se ne riempie la testa, a tal punto che poi non ci resta più spazio e non vi entra più alcuna luce. Questo lo si chiama *educare lo spirito*, e

<sup>1</sup> White Paper “Higher Standards, Better Schools for All. “Higher Standards, Better Schools for All. Better Schools for All. More Choice for Parents and Pupils”,

<sup>2</sup> Fondazione partecipata con aziende e finanziamenti: “è una mia idea personale, che potremmo anche osare di pensare che gli Istituti Tecnici Superiori, poi si vedrà per gli IFTS, possano ricorrere al meccanismo della fondazione di partecipazione, che è uno strumento che li rende più stabili, e sicuramente più innovativi”.

	lo stato permanente di tale smarrimento si chiama <i>cultura</i> , cosa generalmente diffusa”.
<b>Abbandoni</b>	<p>Innanzitutto bisogna dire che il rifiuto della scuola deve essere considerato una scelta e come tale va compresa.</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. L'età critica degli abbandoni dal sistema riguarda in particolare il passaggio da un ciclo all'altro, in alcuni casi con i ragazzi che continuano a rimanere iscritti a scuola, senza frequentare; e ciò accade, talvolta, nella mancata denuncia delle istituzioni scolastiche competenti (soprattutto al Sud). Questa scelta di rinuncia è <b>contro la scuola</b>, che molti ragazzi trovano noiosa ed espressione di un vuoto di senso. La noia e il vuoto di senso (con i fenomeni di bullismo, a mio avviso, strettamente connessi = il bullismo si combatte ridando senso) non sono una prerogativa italiana. Gli stessi problemi si riscontrano in altri paesi europei, tra cui Francia e Inghilterra. Qui mal comune non fa mezzo gaudio perché dà a intendere che il “burocratic model” della scuola central-statalista di stampo napoleonico è arrivato alla frutta: l'Europa volti pagina.</li> <li>2. L'altra forma di rifiuto è <b>per andare a lavorare</b> (soprattutto al Nord). Qui la scelta non è stata scolastica, ma lavorativa. Una schiera di ragazzi <b>pluriripetenti</b>, esausti e da tempo pronti alla fuga escono dal primo biennio di istruzione. Quelli che non entrano nella formazione professionale (quasi la metà degli iscritti ai Cfp provengono dalla scuola per insuccesso, ovvero dopo aver tentato quel percorso senza riuscirci) vanno a lavorare. E sono assorbiti dalle imprese, che ai diplomati preferiscono il 40/45% di personale con la sola licenza della scuola media<sup>3</sup>. Un <i>mismatch</i> tra scuola e mondo del lavoro che, se la scuola operasse in regime di concorrenza, farebbe gridare gli economisti al <i>fallimento di mercato</i><sup>4</sup>. Lavoro precoce? E' vero, i ragazzi si formano sul lavoro: ma i processi di formazione sul lavoro sono diventati importanti. Oggi le imprese, lo ricordava recentemente De Rita<sup>5</sup>, “sono delle grandi macchine formative”, per cui chi esce da una scuola che considera, tutto sommato, generica e non qualificante e va in azienda, trova un'offerta particolarmente interessante. Così siamo al paradosso che la scuola non può fare concorrenza a se stessa (una sana competizione all'interno del sistema non farebbe certo male) ma, per sopravvivere, deve farla all'azienda...</li> </ol>
<b>Biennio</b>	Dopo l'uscita del decreto sul biennio, un ispettore si reca di prima mattina nelle scuole della sua città per verificare gli esiti delle indicazioni del Governo. E' in anticipo, ma davanti al primo istituto trova già il

<sup>3</sup> Dato citato dallo stesso Ministro Fioroni.

<sup>4</sup> Su Wikipedia (vox populi) si apprende che “Dal punto di vista degli economisti, i cosiddetti *fallimenti di mercato* si riferiscono normalmente a situazioni in cui l'inefficienza è notevole, o quando istituzioni esterne al *mercato* potrebbero essere impiegate per raggiungere un risultato preferibile”.

<sup>5</sup> De Rita Convegno MPI 18 maggio 07 Laboratorio dell'Istruzione tecnica e professionale

	<p>preside, con un grosso pacco di fotocopie di circolari ministeriali, che tenta, nonostante gli acciacchi, di piegarsi per distribuire i fogli sul pavimento dell'entrata. "Ma cosa fa? – esclama il funzionario del Ministero - È impazzito?". "No. Signor Ispettore!" – replica con un filo di voce il preside – "È l'unico modo di interpretare le indicazioni dal vertice: al Ministero dicono che <i>sulla carta</i>, con i nuovi decreti, tutti i docenti italiani dovranno passare da modelli obsoleti alla <i>capacità di incrociare flessibilmente gli stili cognitivi dei ragazzi</i>".</p>
<b>Centralità e centralismo</b>	<p><i>"Centralità per dire centralismo. Il ministro Fioroni nelle conclusioni ha ripetuto 18 volte "Istituti professionali di stato", mai una volta ha pronunciato da sole le due parole "istituti professionali". Il Titolo V è di fatto negato, contrastato strenuamente ed esplicitamente (il ministro ha voluto dichiarare che lui votò contro il nuovo Titolo V). Si vanifica la nuova divisione costituzionale dei compiti che lascia allo stato solo le norme generali, i principi fondamentali e i livelli essenziali delle prestazioni, ma <b>NON</b> la gestione e amministrazione delle scuole e del personale che dovrebbero passare alle regioni. Solo così si toglierebbero obsoleti steccati e classiste gerarchizzazioni<sup>6</sup>".</i></p>
<b>Dalla periferia al centro</b>	<p>Processo di Riforma autoreferenziale, tutto interno al MPI: il Coordinamento regionale protesta per lo scarso coinvolgimento delle Regioni. Al Ministero del Lavoro protestano per lo scarso coinvolgimento del Ministero del Lavoro.</p>
<b>Dotati</b>	<p>Dopo lo scivolone della scuola per gli immigrati, un altro distillato di saggezza da parte del Ministro è la "scuola-ospedale" (richiamata forse per i suoi trascorsi professionali). Sembra quasi che, dal suo discorso del 20 maggio, la scuola appaia come l'"ospedale dei malati". Ha detto, infatti: <i>"La sfida è cogliere le aspettative <b>non del ragazzo modello</b>, ma del ragazzo quotidiano. Altrimenti rischiamo di fare l'<b>ospedale per i sani</b>"</i>. Una domanda di rito: che ne facciamo allora dei ragazzi dotati? Dopotutto la scuola appartiene anche a loro! ...quest'esternazione la dice lunga sull'<i>effetto sufflè</i> della conclamata riforma dei Tecnici, che finiranno comunque livellati verso il basso. Ci vogliono assicurare un'istruzione omogenea e adeguata agli studenti, ma impedendo che si sviluppino modelli educativi più avanzati ed aperti ad un'emulazione concorrenziale.</p>
<b>Emergenza educativa</b>	<p>La scuola, quando lo fa, è capace di dare istruzione, ma a giudicare dai diffusi fenomeni di bullismo non è più capace di educare. L'educazione tende a ridursi alla trasmissione di determinate abilità, o capacità di fare. È, poi, assolutamente vietato parlare di morale. Né famiglia né scuola educano più e i ragazzi sono abbandonati ad internet e a programmi televisivi sempre più scadenti.</p>

<sup>6</sup> Fioroni 16 maggio 2007 Convegno Laboratorio dell'Istruzione tecnica e professionale

<sup>7</sup> Fioroni 16 maggio 2007 Convegno Laboratorio dell'Istruzione tecnica e professionale

	<p>Ma la "rinascita", sarebbe imminente se considerassimo - nota Benedetto XVI - <i>"la domanda che cresce da più parti di un'educazione autentica e la riscoperta del bisogno di educatori che siano davvero tali. Lo chiedono i genitori, preoccupati e spesso angosciati per il futuro dei propri figli, lo chiedono tanti insegnanti che vivono la triste esperienza del degrado delle loro scuole, lo chiede la società nel suo complesso, in Italia come in molte altre nazioni, perché vengono messe in dubbio dalla crisi dell'educazione le basi stesse della convivenza"</i>.</p>
<p><b>Esami</b></p>	<p><i>"Il voto di diploma e il curriculum scolastico - secondo Fioroni - incideranno nelle prove d'ingresso all'università e gli stessi quiz terranno conto del programma svolto nelle scuole medie superiori"</i> (la Repubblica, 7 giugno 2007).</p> <p>Sulla proposta Fioroni di blindare una parte dei punteggi delle selezioni si stanno levando gli scudi della maggioranza delle università. La risposta (ovvia) degli atenei è quella di continuare ad affidarsi alle proprie selezioni, spesso molto lontane dai livelli raggiunti dai ragazzi e dalle indicazioni del Ministro.</p> <p>Tali indicazioni tenterebbero di limitare gravemente l'autonomia delle università in senso esattamente contrario ad autorevoli pareri. Secondo Angelo Panebianco, ad esempio, gli esami andrebbero collocati non in uscita dal percorso ma in entrata nel nuovo percorso, per stimolare una più esigente richiesta di qualità da parte delle famiglie, che attualmente sembrano accettare senza proteste tutto quello che gli propone (o propina?) lo Stato in campo educativo.</p> <p>Senza contare che molto spesso il metro di giudizio della maturità cambia non solo da regione a regione, ma anche da scuola a scuola. Oggi, volerne tenere conto significa non assicurare a tutti, in partenza, le medesime possibilità di frequentare un corso di laurea.</p> <p>Al contrario, bisognerebbe risolvere questo problema con un maggior coordinamento tra scuola e università: instaurando, cioè, relazioni dirette tra ciò che le università richiedono e i programmi scolastici. Va tentata la via di uno standard minimo di apprendimenti iniziali dei singoli corsi comune agli atenei, da rendere noto, per tempo, agli insegnanti ed anche ai maturandi che poi dovranno affrontare i test per iscriversi all'università.</p> <p>In senso contrario l'intervento di Tagliagambe: <i>"Non più di uno studente su 3, che esce dalla scuola secondaria superiore, è attualmente preparato per affrontare i corsi di laurea universitari ai quali si iscrive, tanto è vero che tutti i corsi di laurea che non hanno il numero chiuso sono costretti come sappiamo a fare nei primi 2-3 mesi della loro attività i cosiddetti "corsi di riallineamento". Questo, in un corso di laurea che ormai almeno per quanto riguarda la prima fase ha una durata di 3 anni, diventa un peso notevole che incide sulla qualità dell'istruzione dell'Università"</i>.<sup>8</sup>.</p>

<sup>8</sup> Tagliagambe, Atti del convegno Tuttoscuola 2015 Fine della scuola?, Genova 26 novembre 2004

<p><b>Finanziamenti</b></p>	<p>Nei paesi europei maggiormente evoluti la media dei finanziamenti per l'<i>education</i> è più elevata che in Italia, rispetto al Pil. Gli Stati Uniti d'America hanno emanato di recente l'<i>"America Competes Act"</i> (17 maggio 2007) che prevede consistenti finanziamenti agli Stati (<i>competitive grants</i>) per promuovere l'"allineamento" di elementare e secondaria con le conoscenze richieste dal Mdl.</p> <p>Da noi cosa è stato fatto? Ovviamente sono stati ridotti i finanziamenti! Ma non dimentichiamo la recente analisi fatta da Draghi a proposito della cattiva gestione dei finanziamenti per l'istruzione in Italia: in rapporto al PIL non siamo molto lontani dalla media europea, ma le spese sono tutte e solo (oltre il 95%) per stipendi.</p>
<p><b>Fondazioni</b></p>	<p><b>Regime fiscale delle fondazioni</b> per la scuola (ben misera cosa! dove le imprese donatrici avrebbero la libertà del girarrosto). Per evitare che le donazioni costituiscano <b>un elemento di condizionamento</b> sulle scelte della scuola, i donanti, con esclusione dei piccoli atti di liberalità fino a 2.000 euro, non possono far parte del Consiglio d'Istituto e della Giunta esecutiva.</p> <p>Nell'introduzione al <i>White Paper</i><sup>9</sup>, Tony Blair aveva scritto: <i>"Siamo ad una svolta epocale, saremo fra i primi al mondo se avremo il coraggio e la vision di riformare e investire ancora nella scuola e mettere genitori e studenti al centro del sistema"</i>. E aveva concluso: <i>"Le nostre proposte non costituiscono solo il nuovo fondamentale passo della più radicale e riuscita riforma della scuola, esse assicurano anche il cambiamento irreversibile del miglioramento dell'istruzione"</i>. Nel sistema disegnato dal <i>White Paper</i>, ogni scuola, esistente o da istituire, decide se diventare una <b>Fondazione (Trust</b><sup>10</sup><a href="http://www.dfes.gov.uk/hottopics/article20.shtml">http://www.dfes.gov.uk/hottopics/article20.shtml</a>), con la possibilità di avere nuovi partner che la sostengano, che entrino nell'organo di autogoverno della scuola e che contribuiscano a <i>"sviluppare l'ethos e a innalzare gli standard"</i>.</p> <p>La parola <i>"ethos"</i> si riferisce al particolare carattere e <i>mission</i> della scuola, a come si aiutino i ragazzi a relazionarsi con lo <i>staff</i> della scuola e come quest'ultima s'interfacci con la comunità che serve. Ci si riferisce, inoltre, ai fini della scuola in rapporto allo sviluppo spirituale,</p>

<sup>9</sup> *"Higher Standards, Better Schools for All. More Choice for Parents and Pupils"*

<sup>10</sup> TRUST SCHOOL INGLESI (secondo il White Paper)

La parola *trust* significa "affidamento". Ed è proprio sulla fiducia che si basa questo innovativo strumento di pianificazione patrimoniale di origine anglosassone, che sta vivendo in Europa, un grandissimo sviluppo sulla scia delle infinite possibilità di utilizzo. L'art. 2 della Convenzione dell'Aja, del 1° luglio 1985, stabilisce che per *Trust* si intendano i rapporti giuridici istituiti da una persona, il *Settlor* (disponente), con atto tra vivi o *mortis causa*, qualora dei beni siano posti sotto il controllo di un *Trustee* (gestore) nell'interesse di un beneficiario o per un fine determinato.

In pratica il *Settlor* si spossessa dei propri beni e istituisce il *Trust* attribuendo la proprietà degli stessi al *Trustee* che è la figura chiave di tutto lo strumento e che, oltre a divenire l'effettivo proprietario, assume funzioni di gestione. Il *Trustee* dispone dei beni secondo l'atto di *Trust*, ma è comunque obbligato a gestirli nell'interesse dei beneficiari individuati o dello scopo determinato dal *Settlor*.

Pertanto, le caratteristiche essenziali di un *Trust* sono:

- I beni trasferiti dal disponente costituiscono una massa distinta e non fanno parte del patrimonio né del trustee, né tantomeno del patrimonio del disponente, che li ha ceduti;
- I beni del *Trust* sono intestati al *Trustee*;

Il *Trustee* è investito del potere e dell'onere di gestire, amministrare e disporre dei beni secondo i termini del *Trust* e le norme impostegli dalla legge e deve agire nell'esclusivo interesse dei Beneficiari.

morale, culturale e sociale degli allievi e al modo in cui essi si rapportano tra di loro. In sostanza, la scuola dovrebbe mirare a dare *sense* all'insieme degli apprendimenti, organizzati attorno ad un progetto culturale, professionale, spirituale, ideale che sia una leva per motivare il ragazzo a costruire le basi del suo rapporto con se stesso e con gli altri. I *partner* che la scuola riconosce (*business and educational sponsors*) devono favorire il processo di innovazione: "We need a diversity of school providers and this in turn requires us to harness all the energy and talent that can benefit our school system, bringing in educational charities, faith groups, parents associations and community groups and other not-for-profit providers to run schools" (1.30).

I partner possono essere enti, fondazioni, gruppi di genitori o di cittadini, altre organizzazioni *non-profit*. È stato annunciato che uno dei primi partner sarebbe la Microsoft. Le *Trust school*, definite come "independent, non fee-charging schools" mirano ad immettere nel sistema educativo una concreta e diversificata iniezione di risorse (*real diversity of provision*), bilanciata dalla possibilità di accesso anche per le fasce più deboli della società (*ensure that the benefits of choice are available to all*). Particolarmente forti, in ogni caso, sarebbero, per un verso, i controlli ispettivi da parte delle autorità pubbliche e, per altro verso, le azioni di informazione e orientamento per genitori e ragazzi. Una volta accettato lo *status* di *Trust school*, le strutture scolastiche sarebbero passate, secondo la formulazione originaria, dalle Autorità locali alla proprietà delle stesse scuole e avrebbero rilevato anche l'assunzione di tutto lo *staff* scolastico.

Sempre secondo il *White paper*, le *Autorità locali* dovrebbero usare la linea di una "light-touch inspection": analizzare i concreti bisogni di genitori e ragazzi svolgendo un'azione di stimolo e sostegno per il miglioramento ma senza interferire nella gestione quotidiana delle buone scuole. In altre parole dovrebbero "governare" più che "gestire" assicurando priorità ai trasporti da e per la scuola e seguendo i casi di ragazzi che non si iscrivono alle scuole secondarie. Con linguaggio utilizzato nel *Management pubblico*, nell'orizzonte prefigurato dal White Paper si passerebbe da uno "Stato dei Servizi", dove gli enti pubblici sono largamente coinvolti nella produzione diretta dei servizi, ad uno "Stato relazionale" che rafforza la propria dimensione politico-istituzionale, definisce gli interessi pubblici prioritari, catalizza le risorse e perfeziona le funzioni e gli strumenti di indirizzo, di coordinamento e di controllo.

Un effetto collaterale dell'equo accesso ad una più ampia scelta di scuole (peraltro non negativo in una prospettiva concorrenziale di miglior servizio per gli utenti primari del servizio) è che, all'inizio, alcune scuole sono inevitabilmente più richieste (*oversubscribed*) di altre. Il governo assicura un processo di decisione trasparente, salvaguardando i gruppi più svantaggiati. Ogni *Trust school* istituisce i propri regolamenti di ammissione in accordo con le direttive centrali del Ministero espresse dall'*Admissions Code*. In base ad esse non è permesso alle scuole introdurre selezione di merito (*selection by ability*). La scuola inadempiente può essere deferita allo *Schools Adjudicator*.

<p><b>Generalismo</b></p>	<p><b>La cultura genericista:</b> “facile e perdente”<sup>11</sup> se priva di una prospettiva verticale.</p> <p><i>“La scuola crea la tendenza ad uscire ed andare a lavorare o a proseguire negli studi. Il 55% dei diplomati degli istituti tecnici va all’università, quindi, in qualche modo <b>considera non professionalizzante</b> il settore in cui ha studiato, è sostanzialmente una tendenza a scoprire o a riscoprire in modo simbolico la dimensione generalista... In una ricerca sui diplomati si è chiesto ai ragazzi cosa avessero ricevuto di buono dall’istituto tecnico, la risposta è stata: “Una buona cultura generalista”, mentre ci saremmo aspettati: “Una specializzazione” (...) Questo tipo di difficoltà è arrivato ad un momento duro, grande, quando si è capito che l’istituto tecnico, in quanto tale, veniva, in qualche modo “sugato”, spogliato all’interno, da questa cultura generalista, da questa cultura della propensione a proseguire all’università, da questa cultura dell’abbandono per andare a lavorare”<sup>12</sup>.</i></p> <p>Dopo queste parole di De Rita dovremmo, oggi, apprezzare di più l’originario tentativo della Legge Moratti di <i>verticalizzare</i> gli Istituti Tecnici, dando vita ad un vero sistema <i>duale</i>, con un polmone professionalizzante affidato al territorio ed uno generalista e tecnologico, ma con una seria propensione a continuare.</p> <p>Evidentemente, non si è avuto il coraggio di proseguire. <i>Il Viceministro Bastico non ha certo contribuito a chiarire il quadro, quando ha ipotizzato la possibilità, al fine di affermare una presunta parità tra i tre canali di istruzione superiore, di poter ritornare a definire Licei tutti gli indirizzi di studio, dopo che ne sarà stato definito il percorso. Con buona pace dell’ex Ministro Moratti.</i><sup>13</sup></p>
<p><b>Homeschoolers</b></p>	<p>Negli Stati Uniti d’America 2 milioni di studenti sono “homeschoolers” e non studiano più nella scuola convenzionale. Il successo di questa scelta non è più soltanto legato al desiderio di alcune famiglie di togliere gli allievi dalla violenza in classe ma al tipo di gestione del rapporto genitori-docenti-allievi.</p> <p>Il fenomeno degli “homeschoolers”, si è esteso rapidamente (erano solo 20.000 negli anni settanta). Secondo il <i>National Home Education Research Institute</i>, un centro di ricerca specializzato in materia, nel 2040 il loro numero supererà negli Usa quello degli studenti che frequentano scuole di tipo tradizionale. C’è da aggiungere che i risultati conseguiti dagli <i>homeschoolers</i> nei test standardizzati sono mediamente migliori di quelli ottenuti dagli studenti delle scuole pubbliche, in una misura che varia dal 30 al 37%. Forse è iniziato anche da noi un percorso di deregolamentazione del sistema scolastico. “In Italia – sostiene Orazio Niceforo - il fenomeno è ancora irrilevante, ma lo spostamento dell’accento dai curricoli agli esami e alle certificazioni, e l’eventuale assegnazione di buoni studio alle famiglie che volessero intraprendere questa strada potrebbero creare anche da noi condizioni più favorevoli al suo sviluppo. In pochi anni (lo spazio di 1-2 generazioni) si ridurrebbe buona parte dei luoghi fisici nei quali oggi si fa scuola in qualcosa di</p>

<sup>11</sup> Gianfelice Rocca Confindustria

<sup>12</sup> De Rita Convegno MPI 18. maggio 07 Laboratorio dell’Istruzione tecnica e professionale

<sup>13</sup> (sito APEF tecnici e professionali adeguamento all’Europa?)

	<p>simile alle fabbriche dismesse per manifesta obsolescenza: luoghi da archeologia formativa”. Lo scollamento tra i processi formativi da una parte e il mondo produttivo e quello familiare dall’altra induce a considerare la scuola monolitica e statalista come un luogo inadatto a soddisfare tutti gli utenti: quelli diretti come quelli indiretti. Non tener conto di una società in cambiamento ci potrebbe costare davvero caro, con buona pace di chi difende i privilegi (a dire il vero scarsi) della categoria dei lavoratori della scuola dagli “interessi egoisti” che si esprimono sul versante delle famiglie e della società civile. Ma la scuola non finirà: se si parlerà di fine sarà della scuola governativa, e non della scuola <i>tout court</i>.</p> <p>Il sistema educativo italiano è ancora lontano da questi approdi ma è possibile immaginare un futuro nel quale, tra le forze attive immesse nel rinnovamento della scuola, i genitori e le loro associazioni possano gestire un ruolo meno marginale, senza essere considerati meri utenti di un servizio pubblico fatiscente sui quali misurare una diligente <i>Customer Satisfaction</i>.</p> <p><i>La “Lettera a una professoressa” di don Milani del 1967 si apre con queste parole: “Questo libro non è scritto per gli insegnanti, ma per i genitori. È un invito ad organizzarsi”. Perché i genitori non hanno raccolto questo invito? E chi era stato chiamato a trasmetterlo l’ha fatto?</i></p>
<p><b>ITP</b></p>	<p>Oggi gli istituti tecnici sono soggetti a un forte tasso di abbandono e nemmeno preparano a buoni rendimenti in termini di studi universitari. La cosiddetta <i>licealizzazione</i> degli istituti tecnici operata dalla Riforma Moratti corrispondeva ad un’esigenza di elevare il livello formativo dei diplomati tecnici verso una formazione superiore accademica e non. Infatti, per questo target di studenti “<i>le vie del post-diploma sono statisticamente migliori delle vie del diploma dal punto di vista occupazionale</i>” (come del resto ha detto lo stesso Prodi). I recenti dati di Excelsior lo confermano.</p> <p>Sull’altare della “unitarietà statale della scuola superiore” sarà sacrificata l’innovazione della Legge 53 che rilanciava una verticalizzazione dell’istruzione e formazione professionale regionale (e quindi più legata al tessuto territoriale<sup>14</sup>) proprio per dare a vari livelli (dopo 3, 4, e più anni di studi professionalizzanti) quei diplomi richiesti dal mercato: vale a dire sia le figure professionali connotate da un basso contenuto intellettuale, come gli addetti alle vendite e gli operai specializzati, che quelle figure intermedie più alte richieste a livello europeo.</p>
<p><b>ITS</b></p>	<p>A. Micali ha documentato la spiccata anomalia dell’istruzione terziaria in Italia rispetto agli altri Paesi: l’assenza dell’istruzione terziaria non universitaria. A fronte di una media OCSE del 16% e di una media UE del 13%, l’Italia si presenta con l’ 1%. In Francia è del 35%, in Belgio del 35%, nel Regno Unito del 28%. Nel momento in cui il nostro sistema</p>

<sup>14</sup> Le scuole si trasformano con le caratteristiche dei territori. Come ha affermato la stessa Bastico, c’è interconnessione tra aree di sviluppo produttivo ed eccellenze scolastiche. Peccato che la Sinistra vada da un’altra parte...

	<p>formativo superiore si sta adeguando al modello europeo, l'istruzione terziaria non accademica continua ad essere drammaticamente trascurata</p> <p>Degli ITS non si sa ancora bene cosa siano. Si sa che dovrebbero essere stabili nel luogo e nel tempo, con legami con il territorio, accessibili solo con un diploma di istruzione: <i>“ad essi si accede nel postdiploma, e il diploma è quello dell'istituto tecnico e dell'istituto professionale di Stato<sup>15</sup>”</i> (colpo di spugna sulla verticalizzazione della Formazione professionale?).</p>
<p><b>Lombardia DDL</b></p>	<p><i>Le innovazioni più rilevanti previste dal progetto di legge regionale sulla riforma del sistema educativo della Lombardia alla base del nuovo sistema di Istruzione e Formazione Professionale:</i></p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. accanto ai licei, nasce una formazione tecnica e professionale regionale che parte dai 14 anni e arriva fino alla formazione terziaria, parallela all'università.</li> <li>2. stretto legame tra scuola e mondo delle professioni; ogni studente potrà alternare periodi di studio teorico e applicazione pratica secondo diverse modalità; i periodi lavorativi verranno valorizzati e considerati all'interno di ogni percorso.</li> <li>3. centralità degli studenti nella scelta del percorso formativo (personalizzazione)</li> <li>4. diritto della famiglia a scegliere assieme ai propri figli l'istituto scolastico che meglio soddisfi le proprie esigenze educative e formative (la scuola prolungamento dell'educazione familiare); questo con sostegni di natura economica erogati dalla Regione in relazione alle esigenze delle diverse tipologie familiari (nuclei piccoli o grandi); si privilegia la centralità della domanda rispetto all'offerta (non pubblica e privata ma governativa e non); valutazione indipendente che permetta ai genitori una scelta informata e consapevole.</li> <li>5. viene valorizzata la professionalità del personale docente con un'aumentata libertà progettuale e di insegnamento (docente come regista di un percorso formativo flessibile); vengono premiati merito e qualità didattica.</li> <li>6. integrazione tra istruzione, formazione e mercato del lavoro; in una prospettiva di competitività internazionale delle aziende e mobilità dei lavoratori, vi saranno maggiore rispondenza dei percorsi alle professionalità richieste e forme di più stretta collaborazione tra scuola e tessuto produttivo;</li> <li>7. internazionalizzazione del sistema lombardo (trasparenza delle competenze al di là del valore legale); certificazione delle competenze che favorisca la formazione durante tutto l'arco della vita; sistema che riconosce le competenze non formali.</li> <li>8. costruzione di un sistema equo (possibilità di scelta informata delle famiglie in vista di maggiore equità e coesione sociale) e di qualità (competitività nel sistema educativo, circolo virtuoso).</li> </ol>

<sup>15</sup> Fioroni 16 maggio 2007 Convegno Laboratorio dell'Istruzione tecnica e professionale

<p><b>Мерито</b></p>	<p>Abbiamo anche ottime scuole e ottimi insegnanti, ma non possiamo premiarli, perché nessuno valuta il loro lavoro e lo stipendio è uguale per tutti.</p> <p>Secondo Gianfelice Rocca i dirigenti scolastici, autonomi solo sulla carta, non possono scegliere i docenti più idonei, perché devono attenersi alle graduatorie ufficiali, in cui non conta la qualità di insegnamento ma il numero dei giorni di supplenza prestati.</p>
<p><b>Методologie innovative</b></p>	<p>Da sé la scuola, con un'età media dei docenti molto alta rispetto al resto dei paesi europei, difficilmente avrà la forza di operare cambiamenti radicali. Sarà probabile che l'esercito (periodicamente ingrossato) degli insegnanti italiani della scuola "pubblica" continuerà, nel migliore dei casi, a partire dalla teoria e, solo alla fine, si "sporcherà" le mani. Il <i>burosauro</i> statale, che non trova i soldi per pagare i supplenti, dovrebbe garantire per decreto la riconversione di tutti gli insegnanti (mediamente non più giovani, poco considerati e malpagati) di <i>passare dalla prassi alla teoria come pratica di apprendimento</i> e di sviluppare efficacemente un <i>metodo laboratoriale e sperimentale</i><sup>16</sup>.</p> <p>Continuando così, il disagio non sarà più etichettabile come "giovanile" ma riguarderà gli adulti e le loro istituzioni educative.</p>
<p><b>Нобел e autonomia</b></p>	<p>Il premio Nobel James Heckman (<a href="http://www-news.uchicago.edu/releases/00/001011.heckman.shtml">www-news.uchicago.edu/releases/00/001011.heckman.shtml</a> - 6k -) sostiene da tempo che il vero miglioramento della scuola si ottiene soltanto aumentando l'autonomia, mentre al governo deve spettare "solo la regolazione e non la gestione del sistema". Stessa ricetta dell'ex Primo Ministro Blair: far passare lo Stato da <i>provider a commissioner</i>.</p>
<p><b>Organico</b></p>	<p><i>"L'organico è diventato una categoria dello spirito". La scuola come servizio sociale per risolvere il problema della disoccupazione intellettuale, prevalentemente femminile, del Mezzogiorno e laureata nelle Scienze umane e sociali. È una posizione, senza ironia, legittima. Basta dirlo e saperlo. In questo modo la smetteremo, tutti, con le retoriche del diritto allo studio e alla cittadinanza attiva, della società della conoscenza, della integrazione europea e degli obiettivi di Lisbona</i><sup>17</sup>.</p>
<p><b>Polì formativi</b></p>	<p>Fioroni e Moratti parlano la stessa lingua:</p> <p><i>Poi abbiamo i poli tecnico e professionali, ne abbiamo individuati almeno uno per provincia e rappresenteranno uno strumento al servizio della regione, degli enti locali con la collaborazione del Ministero. Riguardano la prospettiva di mettere in rete ed in filiera l'istituto tecnico, l'istituto professionale, la formazione professionale, l'Istituto Tecnico Superiore, con la caratteristica di essere un polo più innovativo, più moderno,</i></p>

<sup>16</sup> Fioroni 16 maggio 2007 Convegno Laboratorio dell'Istruzione tecnica e professionale

<sup>17</sup> Domenico Sugamiele.

	<p><i>maggiormente al servizio della crescita economica e sociale delle comunità in cui viene inserito. Questo nulla toglie ai poli formativi che abbiamo già avviato, ma rappresenta anche questo un elemento di stabilità. Penso a due esempi , l'Accademia del mare di Genova e di Trieste. E per quanto riguarda le regioni del sud potremmo avvalerci anche del finanziamento del PON, passato a 5 miliardi di euro, dal momento che esso rappresenta uno degli elementi caratterizzanti della lotta alla dispersione<sup>18</sup>.</i></p> <p>Il D.L. 17 ottobre 2005 n. 266 art. 1 comma 15 entra nel merito del centro polivalente denominato Campus, precisando che i percorsi del sistema dei licei e quelli del sistema di istruzione possono essere realizzati in un'unica sede. Il Campus risulta riducibile a un centro polivalente e di raccordo fra i due sistemi di istruzione e formazione i cui percorsi mantengono ciascuno la propria identità ordinamentale e curricolare. D'altra parte sarà possibile realizzare delle filiere di raccordo tra i vari percorsi e le associazioni imprenditoriali del settore economico e tecnologico e gli enti locali. La novità sostanziale non sta tanto nella costituzione di un centro polivalente , ma nella spinta a creare raccordi sia fra le due tipologie di percorso previste dalla riforma sia fra queste e il sistema produttivo, oltre che con l'università e il mondo della ricerca.</p>
<p><b>(Un) Programma</b></p>	<p>Innovare il sistema dell'istruzione nel nostro paese secondo un'ottica liberale e riformatrice e in nome dell'autonomia degli istituti di formazione, istruzione e ricerca.</p> <p>Con un'inversione dei ruoli rispetto a quanto avvenuto negli ultimi decenni, l'obiettivo in entrambi i casi è di attribuire allo Stato un ruolo chiaro e limitato ad una funzione di accreditamento e controllo del sistema, lasciando poi all'autonomia delle istituzioni – siano esse scolastiche o universitarie – la gestione vera e propria dell'attività di formazione.</p> <p>Riforma reale e incisiva della governance degli istituti scolastici. Il pieno rispetto dell'autonomia organizzativa degli istituti può realizzarsi solo attraverso un sistema che contempli:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>la libera scelta delle scuole, nel reperimento delle risorse e nella selezione dei propri docenti;</b></li> <li>• <b>la libera scelta educativa delle famiglie, che significa pari opportunità per tutti;</b></li> <li>• <b>la definizione di un nuovo stato giuridico dei docenti e nuove modalità di formazione iniziale, di reclutamento e di carriera;</b></li> <li>• <b>un sistema di valutazione che promuova competizione e scelte consapevoli.</b></li> </ul>
<p><b>Scelta anticipata</b></p>	<p>Avevano tutti iniziato ad elevare a 16 anni la scelta ma, hanno dovuto fare i conti con un abbandono dei 14-15enni. Francia (collegio unico con anticipazioni), Regno Unito (moduli di FP nelle scuole comprensive) Spagna (sotto revisione la Riforma).</p>

<sup>18</sup> Fioroni 16 maggio 2007 Convegno Laboratorio dell'Istruzione tecnica e professionale

<p><b>Scenari</b></p>	<p>Uno studio del 2004 dell'OECD/CERI (Centre for Educational Research and Innovation) dal titolo "Schooling for Tomorrow", dimostra che gli scenari possibili sono vari, ma vanno verso un ruolo alternativo delle istituzioni rispetto al modello burocratico dei nostri giorni. Da scuole e sistemi educativi relativamente chiusi al mondo esterno e resistenti all'innovazione si passa a scuole più autonome, sul modello dell'organizzazione che apprende, motivanti la classe docente, e con nuove forme di valutazione delle competenze insegnate. Ma un'ulteriore scenario è determinato dalla già dilagante disaffezione degli utenti strategici (in primo luogo il mondo del lavoro) che non incontrano più la scuola, fallita soprattutto negli aspetti educativi e attinenti le capacità metacognitive e trasversali.</p> <p>Per altro verso, al centro del processo si trova la domanda organizzata ed esigente dei genitori/studenti, che non si presenta compatta ma variegata, con differenti opzioni (key role of choice by different "users") per nuovi e differenziati providers che dalla società civile scendono in campo operando accanto alle scuole "pubbliche". Le scelte sono assistite da un sistema di indicatori messi a disposizione dallo Stato, che si riserva una efficace funzione di controllo e ispezione. Questa trasformazione è accompagnata da riforme radicali sia nel finanziamento, che va a genitori e studenti attraverso voucher e buoni studio (gli utenti in ciò possono determinare la fine di una scuola, allo stesso modo nel quale alle origini delle università determinavano la fine di un insegnamento), sia negli incentivi e nelle "infrastrutture" educative (prima fra tutte la capacità del sistema di formare i docenti con percorsi selettivi, lunghi e di alto profilo). Si stabilisce un'area di competitività tra i provider che attrae e motiva i docenti migliori con status riconosciuto e stipendi elevati a seconda del merito. Aumenta la mobilità insegnante e si forma un core di docenza stabile con al contorno professionisti part-time, appartenenti sia al settore pubblico che privato. È come se, per vincere la guerra della società più competitiva al mondo si passasse da un esercito di leva soggetto a continue defezioni (teacher exodus<sup>19</sup>) ad uno di professionisti addestrati e con armi efficienti.</p> <p>Uno altro studio del 2003, <i>Possible Futures: four scenarios for schooling 2030</i>, commissionato dal NCSL, National College for School Leaders (il College nazionale dei dirigenti scolastici inglesi), è stato redatto da Riel Miller dell'OCSE e Tom Bentley direttore di Demos. Lo studio offre quattro possibili scenari per l'istruzione del futuro per i prossimi 25 anni. Anche qui, le istituzioni educative tradizionali sembrano perdere progressivamente il monopolio a favore di altre agenzie e, contemporaneamente, assumere la funzione di parametro di riferimento per gli altri enti erogatori dei servizi educativi. Il punto è capire se nell'era postindustriale le scuole dovranno continuare a svolgere tutte le funzioni tradizionali, o solo alcune, e se quelle che continueranno a svolgere saranno svolte nello stesso modo di prima.</p>
<p><b>Scuola statale</b></p>	<p><i>Ssi ribadisce l'esigenza che il Governo chiarisca se condivide la proposta di legge C.1600 che identifica il sistema educativo con l'istruzione statale, in palese contrasto con quanto stabilito dalla legge</i></p>

<sup>19</sup> La categoria degli insegnanti è quella più esposta, tra i lavoratori, a una nuova malattia, nota come "burnout syndrome", o "sindrome dello scoppio".

	n.62 del 2000...
<b>SUSSIDIARIETÀ E SCUOLA NON GOVERNATIVA</b>	<p>Il 60% delle famiglie ritiene l'educazione un'emergenza nazionale - secondo una recente ricerca della Fondazione per la sussidiarietà - e due terzi di esse sceglierebbero una scuola privata o libera, se non gravasse troppo sulle spese.</p> <p>Finora, la complessità dei problemi ha obbligato i poteri pubblici ad intervenire in materia di educazione, al fine di assicurare a tutti condizioni omogenee di istruzione. Ma dove l'esercizio dei diritti viene temporaneamente limitato a causa di un interesse sociale (l'omogenea e capillare alfabetizzazione della popolazione italiana dopo l'unità nazionale), quando le condizioni siano cambiate, si dovrà ripristinare al più presto la libertà. I genitori, infatti, che hanno il diritto di educare i figli, devono godere di una libertà reale (anche economica) nella scelta della scuola. Ciò, nel rispetto della giustizia distributiva, assicurata dallo Stato, cui spetta il compito di vigilare sui livelli essenziali delle prestazioni, sulla formazione degli insegnanti e sull'effettivo pluralismo di opzioni, escludendo qualsiasi forma di monopolio scolastico. Il bene della società, infatti, dipende da un sano pluralismo sociale e non da un monopolio, seppure statale. <i>Il pluralismo fa bene alla scuola: e non si tratta nemmeno di difendere unilateralmente interessi di parte.</i></p> <p>L'esperienza attesta che la negazione della sussidiarietà o la sua limitazione in nome di una pretesa democratizzazione o uguaglianza di tutti nella società, limita e talvolta annulla lo spirito di libertà e di iniziativa. L'ormai ingiustificata ed eccessiva presenza dell'apparato governativo, deresponsabilizza la società con enorme crescita e spreco di risorse.</p> <p>Il Diritto-dovere all'istruzione, rende <i>attori principali</i> i genitori e <i>gestori</i> le istituzioni scolastiche (un servizio che deve venire garantito anche con riferimento alla qualità). I genitori non sono meri "alleati" e minori da "rendere" corresponsabili<sup>20</sup>.</p> <p><i>"C'è, in questa visione (lo Stato che impartisce istruzione), una evidente sfiducia nella società e lo Stato si erge a tutore dei giovani per preservarli dal pericolo che può venire dalle loro stesse famiglie. L'esatto contrario del principio costituzionale della libertà di insegnamento"</i><sup>21</sup>.</p>
<b>TERRITORIO</b>	<p>Ciò che accomuna Europa e Stati Uniti ossia, il Documento <i>Realizzare uno spazio europeo dell'apprendimento permanente</i> del 27 giugno 2002 e il <i>No Child Left Behind Act</i>, sottoscritto l'8 gennaio 2002 da George Bush jr. è l'indicazione forte verso una valorizzazione della responsabilità del territorio, oltre che verso una flessibilità dei percorsi formativi a partire dai saperi essenziali.</p>

<sup>20</sup> "Siete i nostri principali alleati nel mestiere di istruire educando, serve la vostra corresponsabilità" Sito MPI, Comunicato stampa del Ministro Fioroni del 22 maggio 2007.

<sup>21</sup> Domenico Sugamiele.

<p><b>VALORE LEGALE</b></p>	<p>Il problema è che non esiste ancora una vera ed estesa domanda di qualità per la scuola da parte degli utenti (in primo luogo le famiglie). C'è richiesta di miglioramento di altri servizi, ad esempio, sanitari (fioccano le denunce contro i medici) mentre la domanda di qualità educativa è appena accennata, dispersa e non organizzata.</p> <p>Dall'altra parte c'è la resistenza dei lavoratori del settore: organizzata, corporativa, con cospicua massa critica (continue infornate di insegnanti e assunzioni non per merito). Si può dire che non esiste in ambito scolastico un centro di interessi altrettanto esteso che ne limiti lo strapotere. <i>“L'organico è diventato una categoria dello spirito<sup>22</sup>”</i>.</p> <p>Parafrasando Einaudi, per il quale le ferrovie sono fatte per i viaggiatori e non per i ferrovieri, si dovrebbe poter affermare che, soprattutto oggi, in un clima di forte competitività internazionale, la scuola deve essere per gli studenti e non a sostegno degli organici.</p> <p>La vie per uscire dalla situazione di stallo, come suggerisce Angelo Panebianco, sono:</p> <p>1. <b>L'abolizione del valore legale dei titoli di studio:</b></p> <p>C'è ricchezza di pezzi di carta invece che ricchezza di istruzione. Se in passato il valore legale è stato usato come bandiera ideologica per garantire la stessa istruzione ai meno abbienti, oggi, si constata che esso garantisce ai meno abbienti solo una scuola di bassa qualità: infatti, sono erogati titoli privi di contenuti reali.</p> <p>2. <b>L'introduzione del buono studio</b></p> <p>Il titolo di studio si è svuotato di qualsiasi interesse e rappresentatività. Meglio prevedere un sistema che certifichi le reali competenze che il singolo studente ha consolidato, per una spendibilità non solo nazionale ma anche europea.</p> <p><i>“Il titolo vale la scuola”</i> (don Luigi Sturzo) e il valore legale garantisce un'uguaglianza di carta (formale) non sostanziale.</p>
<p><b>VERTICALITÀ</b></p>	<p>Un arco: tra le sue pietre una è importantissima, non è quella su cui si appoggiano le altre o la più lavorata o quella che precede le altre; è, invece, l'ultima, la <i>chiave di volta</i>, che inserita al punto giusto, attraverso un sistema di spinte regge le altre e consente di disarmare l'impalcatura.</p> <p>La stessa cosa vale per il nostro <b>sistema educativo</b>. Ha poco senso parlare degli esiti della formazione professionale, che pure sono già buoni nell'ambito del sistema di istruzione e formazione, senza sapere dove la Fp andrà ad agganciarsi. I percorsi professionali non vanno considerati come un semplice e terminale anello di congiunzione tra scuola e lavoro, ma come percorsi in prospettiva verticale, dunque incrementali ed alternativi a quelli liceali, con equivalente identità sotto l'aspetto educativo e culturale. Invece, è un fatto che non vengano promossi percorsi verso l'alto della formazione professionale. Proprio nel momento in cui il nostro sistema educativo si dovrebbe adeguare al modello europeo, l'istruzione terziaria non accademica continua ad essere drammaticamente trascurata. A fronte di una media OCSE del 16% e di una media UE del 13%, l'Italia si presenta con appena l'1% di</p>

<sup>22</sup> Domenico Sugamiele

	<p>studenti. Gli ITS non si sa ancora bene cosa siano, e vi si accede, secondo le parole del Ministro<sup>23</sup>, “<i>nel postdiploma, e il diploma è quello dell’istituto tecnico e dell’istituto professionale di Stato</i>” (altro colpo di spugna sulla verticalizzazione della Formazione professionale?). La stessa, e tanto bistrattata, “<i>licealizzazione</i>” degli istituti tecnici, operata dalla Riforma Moratti, corrispondeva all’esigenza di elevare il livello formativo dei diplomati tecnici non in modo autoreferenziale, come si vorrebbe fare oggi, ma pensando alla continuità verso una formazione superiore professionalizzante che va costruita. E bisogna collocarla presto questa <i>chiave di volta</i> se tutti concordiamo (lo ha detto anche Prodi) che le vie del post-diploma sono statisticamente migliori delle vie del diploma dal punto di vista occupazionale.</p>
--	--

---

<sup>23</sup> Fioroni 16 maggio 2007 Convegno Laboratorio dell’Istruzione tecnica e professionale.